



Giugno 2016

**Coordinamento P.O.**

Luana BELLACOSA

**Redazione**

Antonella ROSICARELLI  
Caterina CONTRAFFATTO  
Mirella GORI  
Maria PASINI  
Stefania SALVI

**Rete**

Bianca CUCINIELLO  
Carla PROIETTI  
Daniela PETRI  
Filomena TEDESCHI  
Fulvia ALLEGRI  
Laura FORIN  
Nadia PETRINI  
Paola BOTTA  
Raffaella INFELISI  
Sandra APUZZO  
Silvia MASSEI  
Siria BOCCALINI  
Stefania LEONE  
Stefania SABA

**UILCA**

**Segreteria Regionale Roma e Lazio**

Via Ferruccio, 4b  
00185 Roma

Tel. 06 42012215

Fax 06 42012375

uilca.romaelazio@uilca.it

**PARI OPPORTUNITA'  
e POLITICHE DI GENERE**  
*UILCA di ROMA e del LAZIO*



## **INPS, visite fiscali: quali sono i casi di esclusione dall'obbligo di reperibilità?**

*Esonero visite fiscali: l'Inps spiega i casi in è escluso l'obbligo di reperibilità per i lavoratori privati nelle fasce orarie previste per le visite fiscali. – la patologia impone cure salvavita (come quelle di chemioterapia);*



Ci sono novità in materia di esonero della reperibilità alle visite fiscali per i dipendenti privati.

Lo chiarisce l'Inps nella circolare n.95 del 07/06/2016, fornendo tutte le indicazioni relative all'applicazione della normativa relativa alle esenzioni dall'obbligo di reperibilità alle visite fiscali per i lavoratori del settore privato.

Come noto, le fasce di reperibilità previste per i lavoratori del settore privato sono:

- dalle ore 10.00 alle ore 12.00;
- dalle ore 17.00 alle ore 19.00.

In base alla nuova normativa sono esclusi dall'obbligo di rispettare le fasce di reperibilità i lavoratori subordinati la cui assenza sia connessa con:

- patologie gravi che richiedono terapie salvavita comprovate da idonea documentazione della Struttura

- stati patologici sottesi o connessi a situazioni di invalidità riconosciuta in misura pari o superiore al 67%.

### **Esonero reperibilità visite fiscali: chi sono i destinatari?**

Come chiarisce l'Inps, i lavoratori interessati dalla nuova disposizione normativa sono solamente quelli con contratto di lavoro subordinato appartenenti al settore privato, mentre sono esclusi i lavoratori iscritti alla gestione separata dell'Inps.

Viene però specificato che, sebbene il lavoratore sia escluso dall'obbligo della reperibilità alla visita medica di controllo nelle fasce orarie stabilite dalla legge, rimane sempre la possibilità per l'Inps di effettuare controlli sulla correttezza formale e sostanziale della certificazione e sulla prognosi indicata.

### **Esonero visite fiscali: regole per i datori di lavoro**

I datori di lavoro nell'ambito dei controlli medico legali richiesti all'Inps dei lavoratori dipendenti assenti per malattia devono escludere i certificati medici telematici che hanno valorizzati i campi riferiti a "terapie salvavita" e "invalidità".

I datori di lavoro possono comunque segnalare alla Struttura Inps territorialmente competente la necessità di effettuare una verifica anche per i lavoratori che sono esclusi dall'obbligo di reperibilità in relazione a possibili eventi di malattia.

A seguito della segnalazione, l'Inps valuterà l'opportunità o meno di esercitare l'azione di controllo, dandone poi notizia al datore di lavoro.

### **Esonero visite fiscali: le regole per i medici**

L'INPS poi ha elaborato apposite linee guida per i medici che compilano i certificati di malattia.

A fronte di una delle situazioni patologiche previste dalla normativa dovranno:

- valorizzare i campi del certificato telematico riferiti a "terapie salvavita" o "invalidità";
- attestare esplicitamente l'eventuale sussistenza delle fattispecie ai fini della esclusione del lavoratore dall'obbligo della reperibilità, nel caso di certificati di malattia redatti in modalità cartacea.

Nella circolare l'Inps ha indicato le linee guida (allegato n.2) contenenti anche le indicazioni sulla casistica di interesse.

*(fonte Forexinfo.it)*

## **La triste storia della baronessa Beatrice Cenci**



*Tra il 1500 e il 1600 la nostra bella penisola era divisa in tanti stati su cui dominava direttamente e indirettamente l'egemonico impero spagnolo, questo status vivendi si protrasse fino al 1713, quando, con la pace di Utrecht, si pose fine all'ingombrante giogo iberico*

## **Beatrice Cenci**

I sovrani spagnoli, dall' imperatore Carlo V in poi, avevano ordito una fitta rete di connivenze, di ricatti, di interessi e protezioni tali da legare a se tutti questo mosaico di stati che componevano l'Italia rinascimentale. La Spagna governava direttamente i seguenti stati, chiamati anche Vicereame o colonie: il Vicereame di Sardegna, il Vicereame di Napoli, il Vicereame delle due Sicilie, il Vicereame di Milano o Milanese.

L'impero iberico influenzava indirettamente la Repubblica di Venezia, in quanto essendo esposta ad incursioni turche, doveva intrattenere buoni rapporti con la Spagna, che rappresentava l'ultimo baluardo cristiano contro gli infedeli.

Il ducato di Savoia era controllato dal vicereame di Milano, mentre Genova rappresentava lo sbocco sul mare del vicereame, inoltre i banchieri genovesi erano legati ai sovrani spagnoli, in quanto loro creditori e finanziatori. I duchi di Toscana soggiacevano all'influenza degli Stati dei Presidi.

Lo stato pontificio si dibatteva contro eresie interne ed esterne come la minaccia turca e i protestanti, così diventava importante per il Pontefice non inimicarsi un sì forte appoggio.

Il Ducato di Parma, retto dai Farnese, il Ducato di Modena e Reggio governato dagli Estensi, il Ducato di Mantova e del Monferrato retto dai Gonzaga non possedevano la forza tale da poter contrastare la sottomissione spagnola.

I sovrani iberici stabilirono, così, un certo equilibrio di forze nel nostro paese tale da creare una "Pax Hispanica", durante la quale molti loschi figure ne approfittarono per arrivare a ricoprire cariche istituzionali e di potere, diventando di fatto, "eminenze grigie" di molti stati. La figura più emblematica di questo stato di cose fu il ambiguo aristocratico di

Valenza, don Francisco de Sandoval y Rojas, marchese di Denia, il quale si sostituì in tutto e per tutto Filippo III di Spagna; mettendo i suoi parenti in posti di potere, arrivando così, a governare l'immenso impero iberico.

## **LA STORIA**

All'epoca dei fatti che ci accingiamo a narrare, sul soglio pontificio sedeva Clemente VIII, al secolo Ippolito Aldobrandini, Papa molto rigoroso e dedito alla preghiera, che però non disdegnava il lusso e il nepotismo.

In Spagna si chiudeva l'epoca di Filippo II, un sovrano molto equo e giusto, si apriva l'epoca di Filippo III un uomo molto debole e facilmente influenzabile da loschi figure come il succitato marchese di Denia. Il viceré di Napoli, sotto la cui giurisdizione vi era anche il nostro Abruzzo, era il duca di Olivares, personaggio molto infido e crudele, la cui amministrazione fu un'epoca da dimenticare. Egli lasciò l'Italia nel luglio del 1599 e gli subentrò Ferdinando Ruiz de Castro conte di Lemos.

In questa particolare situazione politico sociale che si consuma una tragedia a tinte fosche. Siamo negli ultimi anni del 1598, quando il barone Francesco Cenci, l'ultimo esponente di una nobile e ricca casata romana, muore nella sua Rocca di Petrella Salto tra L'Aquila e Rieti.

La famiglia Cenci si era conquistata ricchezza, onore e fama nel medioevo e nel Rinascimento era diventato una delle più ricche ed influenti famiglie della Roma papalina.

Il barone Francesco Cenci nacque a Roma nel 1549 e quando suo padre morì ereditò un'immensa fortuna da fare invidia al Papa stesso. Francesco si sposò con Ersilia Santacroce dalla quale ebbe diversi figli Antonia, Beatrice, Giacomo, Cristoforo, Rocco, Bernardo e Paolo.

Francesco era un uomo violento e rissoso, oltre che parsimonioso e spilorcio; egli

trattava i figli molto severamente e li faceva vivere in uno stato di indigenza, facendogli mancare anche il necessario. Alla morte della moglie spedì le sue due figlie in convento presso il monastero di Santa Croce in Montecitorio. Giacomo, Cristoforo e Rocco, stufi della loro situazione, iniziarono a contrarre debiti e a sottrarre denaro e gioielli al loro padre padrone.

Nel 1598 Francesco fu arrestato in seguito ad un'accusa di abusi sessuali, fu costretto a pagare una forte ammenda per essere scarcerato e scagionato dalla terribile ed infamante imputazione.

In questa torbida situazione i figli maschi più grandi, cioè Giacomo, Cristoforo e Rocco, si rivolsero al Papa Clemente VIII per cercare una soluzione al problema; il Santo Padre, allora, concesse loro alcune terre del padre Francesco e diede ad Antonia il permesso di sposarsi, così da toglierla alla nefasta influenza del padre.

Francesco fu più volte coinvolto in risse con cortigiane ed altri biechi individui e al colmo della sua vita viziosa e sregolata, accusò i figli di volerlo ammazzare, ma l'infamata accusa risultò priva di fondamento.

Risposato con Lucrezia Petroni, detestato dal Papa, che non vedeva l'ora di mettere le mani sul cospicuo patrimonio dei Cenci, Francesco affidò i due figli più piccoli, Bernardo e Paolo, ai preti e partì per Petrella Salto, feudo dei Colonna, con Lucrezia e Beatrice, che parcheggiate al secondo piano della lugubre rocca, vissero, per un po' di tempo, come reclusi.

### **IL DELITTO**

Francesco, "nascondendo" la figlia, voleva evitare che qualche pretendente la sposasse e quindi egli sarebbe stato costretto a versare un'eventuale dote.

Purtroppo, nonostante i subdoli tentativi del padre di tenerla fuori dal mondo, la

nostra riuscì a scrivere delle lettere a suo fratello Giacomo e ad alcuni parenti, nelle quali si denunciava le violenze e sevizie a cui dovevano sottostare lei e la matrigna. Quando il rude signore della castello scoprì questa corrispondenza epistolare picchiò la figlia fino a quasi ammazzarla. Beatrice non demorse e così messi d'accordo con il precedente proprietario Olimpio Galvetti, forse suo amante, in combutta con un certo Marzio Catalano, il 9 settembre del 1598 uccisero Francesco. Olimpio e Marzio, prima lo immobilizzarono e dopo lo uccisero a colpi di martello, in fine presero il corpo di Francesco, lo buttarono dalle scale di legno della rocca. Una volta tumultato il corpo del defunto barone, la figlia, la moglie e i due sicari partirono alla volta di Roma.

### **IL TRAGICO EPILOGO**

Alcuni mesi dopo il commissario del vicereame di Napoli, Carlo Ticone, fece riesumare il corpo e così scoprì la crudele verità. Il caso passò così nelle mani del pontefice che, attraverso torture e confessioni vari, risalì ai mandati del efferato delitto. Olimpio fuggì via da Roma ma la sua fuga finì tragicamente per mano ignota; furono così ritenuti colpevoli del delitto Beatrice, Giacomo, Bernardo e Lucrezia, la vera e sola mandante del delitto. Nonostante l'appassionata requisitoria del giureconsulto Prospero Farinacci, e l'accusa di violenza sessuale perpetrata ai danni della figlia, il tribunale pontificio nella persona del Papa diede una condanna esemplare, che doveva servire da monito per i figli di alcune famiglie influenti, affinché, questi omicidi non diventassero tragica consuetudine, giacché, essi non erano obsoleti.

Clemente VIII odiava i Cenci e non gli parve vero di poterli finalmente distruggere, così privo tutti i membri della famiglia del titolo, confiscò i loro beni,

compreso i gioielli e il quadro raffigurante Beatrice, attribuito, secondo alcuni a Guido Reni, secondo altri a suo zio; alla fine vendette tutto alla famiglia Borghese che acquistò anche questo dipinto.

### **LA BRUTALE ESECUZIONE**

L'11 settembre, data fatidica ed evocativa, del 1599 appena ventiduenne, Beatrice fu portata sopra Ponte Sant'Angelo a Roma, davanti a Castel Sant'Angelo, al di qua del Tevere, e fu decapitata, Lucrezia subì la stessa sorte, invece Giacomo fu squartato, Bernardo, in considerazione della sua giovane età fu condannato al carcere a vita, ma prima dovette assistere alla esecuzione dei suoi parenti e la cosa lo sconvolse a tal punto da renderlo pazzo; così fu internato in un manicomio dove morì senza essere seppellito.

Il corpo della baronessa Beatrice Cenci fu raccolto dai frati cappuccini che, insieme a una folla commossa, venne portata in processione fino alla chiesa di San Pietro in Montorio, dove fu seppellita sotto l'altare maggiore, tutta ornata di rose con il capo poggiato su un piatto d'argento, come omaggio ad una vittima della sopraffazione dei potenti.

Questo è il triste epilogo della storia di una giovane nobildonna, martire inconsapevole di una giustizia spettacolare di un'epoca crudele e violenta e nonostante, il potente di turno, ne uccise le spoglie mortali, il suo mito dura ancora oggi, riproposto da autori come Stendhal, Shelley e Guerrazzi, solo per citarne alcuni.

### **IL MITO**

Molte sono le leggende che aleggiano intorno alla crudele e prematura fine di Beatrice, la più famosa è quella nella quale si narra che il suo fantasma apparirebbe la sera dell'11 settembre di ogni anno sugli spalti della Rocca di Petrella Salto.

Si dice anche che lo spettro della defunta passeggierebbe, anche, sugli spalti di Castel Sant'Angelo all'imbrunire. Molti asseriscono di aver visto una giovane donna, vestita con abiti di foggia antica, camminare mestamente sui luoghi dove i Cenci furono giustiziati, essa ha la testa ed preceduta da un leggero venticello che ne annuncia la presenza.

Molti sostengono che il fantasma della nobildonna è costretto vagare per Villa Borghese poiché essa non può allontanare più di 200 metri da dove è custodito il quadro che la ritrae. La tela, infatti, è una sorta di alter ego del fantasma stesso, nel quale essa ha la necessità di trasferirsi per poter adempiere alla sua ultima missione, quella di trovare il corpo del suo fratellino e seppellirlo in un luogo consacrato, per poter trovare, finalmente, la pace eterna. Nel comune di Cappadocia vi è la Grotta di Beatrice Cenci, un suggestivo antro nel quale pare si odano strani lamenti e sommessi pianti, in ogni caso, non bisogna dimenticare che le grotte posso creare illusioni uditive.

## **Ossessionati dallo smartphone, i genitori mettono a rischio la vita dei figli**

Secondo uno studio condotto in Gran Bretagna per la Settimana della sicurezza almeno uno su quattro genitori ha ammesso di essersi distratto con il telefonino a tal punto da non accorgersi del pericolo

SIAMO così presi dal telefonino, al punto da arrivare a non accorgerci del pericolo,

mettendo a rischio anche la salute dei nostri figli. A puntare il dito contro i genitori distratti dei "nativi digitali" è il dottor Rahul Chodharhi del Royal College of Paediatrics and Child Health, coordinatore di uno studio britannico condotto dal Child Accident Prevention Trust sulla dipendenza dallo smartphone.

Uno su quattro dei circa 2000 genitori intervistati ha ammesso di non essersi neppure accorto del pericolo corso o della tragedia sfiorata, almeno una volta nella vita, proprio perché alle prese con lo smartphone.

E l'aspetto più allarmante di questa dipendenza acclarata - al punto che è stato coniato il termine "smombies" per definire coloro che camminano con lo sguardo fisso al display - è che a correre i rischi maggiori sono proprio quelli che dovremmo essere in grado di proteggere per natura, ovvero i nostri figli, con un buon 15% che ha ammesso di avere rischiato brutto anche solo attraversando la strada senza guardare.

Perché accada il peggio basta un istante. "Gli incidenti avvengono per lo più quando siamo distratti dal telefonino", spiega Chodharhi portando come esempio un bambino che si scotta bevendo una bevanda troppo calda, oppure che ingerisce un detersivo, magari proprio mentre il genitore è intento a rispondere a un messaggio. Quella frazione di secondo è sufficiente a mettere a rischio la loro vita, ecco perché Chodharhi insiste: "E' per questo che esorto gli adulti a cambiare comportamento".

Lo studio, presentato in occasione del Child Safety Week (la Settimana della sicurezza dei bambini, 6-12 giugno), evidenzia anche la continuità con cui siamo attratti dal nostro cellulare. Almeno l'85% dei genitori ha confessato infatti che, quando il device emette un suono o

vibra, non aspetta neppure un secondo prima di verificare per capire di cosa si tratta. "Mentre per i genitori perennemente sotto pressione il telefonino sembra rappresentare una svolta - perché comunque ci permette di fare la spesa, tenerci in contatto con amici e familiari, e contemporaneamente intrattenere i nostri bambini mentre facciamo anche altre cose - in realtà, sono proprio loro i primi a farne la spesa", ammonisce Katrina Phillips, direttore esecutivo del CAPT.

Eppure, anche se non possiamo ormai farne a meno, il telefonino può restare un alleato piuttosto che un nemico. Sta a noi, spiegano gli studiosi, sapere come usarlo. E visto che in Gran Bretagna, ricorda l'associazione, gli incidenti sono al secondo posto nella classifica delle cause di morte infantile dopo il cancro, bastano alcune accortezze per riportare l'attenzione sulla sicurezza dei bambini. La prima è quella di spegnere il telefono o attivare la vibrazione, oppure lasciarlo in un altro ambiente rispetto a dove ci troviamo nei momenti più impegnativi della giornata in famiglia: come la colazione o il bagnetto. Questo perché giusto il tempo di leggere il messaggio e il piccolo potrebbe, ad esempio, affogare o scottarsi. Il secondo consiglio, invece, ha a che fare con il futuro dei nostri figli: prima di tutto evitare di attraversare la strada mentre guardiamo lo schermo. Perché se impareranno ad usare il telefonino con criterio dipende anche da noi.

*(fonte Repubblica.it)*

